

Laura Capon

Vai alla *Vita in movimento*

Con il matrimonio, nel 1928, lei aveva abbandonato gli studi in Scienze, e lui – che era Enrico Fermi- l'aveva incoraggiata a farlo: ad una donna sposata, la laurea a cosa serviva? Moglie discreta e appartata, nel 1954, i figli ormai grandi, a Chicago pubblicò Il suo Atoms in the family: fu un successo di critica e di pubblico, confermato poi da altri suoi libri importanti. Da allora, la vedova di Fermi divenne una rinomata attivista per la difesa dell'ambiente e contro le armi, scrittrice di prestigio e independent scholar. Immigrata nel 1939 negli Stati Uniti, dove personalmente non sarebbe mai voluta andare, ebbe un percorso esemplare di arricchimento, qui ricostruito anche attraverso le sue carte inedite, e decise di rimanervi per sempre.

Infanzia e giovinezza

Era nata a Roma il 16 giugno del 1907 in una famiglia della borghesia italiana di cultura ebraica non praticante. Figlia dell'ammiraglio Augusto Capon e di Costanza Romanelli, era stata la secondogenita di quattro figli, Anna, Paola e Alessandro. Laura (chiamata affettuosamente *Lalla* in famiglia) aveva trascorso un'infanzia e una prima giovinezza serene. Passava le estati nella splendida fattoria toscana "Il Frassine", di proprietà degli zii, nei pressi di Firenze. Lì la famiglia incontrava spesso Carlo e Nello Rosselli, imparentati con i Capon. La famiglia di Laura intratteneva numerose relazioni anche negli ambienti scientifici, in particolare con la famiglia del matematico Guido Castelnuovo, presso la cui casa si riunivano figure di spicco della cultura scientifica come Vito Volterra, Federigo Enriques e Tullio Levi-Civita¹. Tutti scienziati di altissima statura scientifica, oltre che intellettuali noti per la loro integrità morale e l'impegno civile i quali, oltre ai comuni interessi scientifici, condividevano legami di amicizia e affettività.

Laura aveva frequentato il Liceo-ginnasio "Torquato Tasso" di Roma insieme alla sorella Anna, più grande di lei di un anno. Durante questi anni di studio aveva

¹ "Ricordo di Giorgio Capon", in Sandra Linguerrì, "Capon Fermi Laura", in *Scienza a due voci. Le donne nella scienza italiana dal Settecento al Novecento*, <<https://scienzaa2voci.unibo.it>> (accesso 3 novembre 2025).

maturato una solida formazione umanistica e, parallelamente, rivelato un marcato interesse per la matematica. Era stata proprio questa inclinazione che, dopo il conseguimento del diploma, l'aveva spinto a iscriversi al corso di laurea in scienze naturali all'Università di Roma.

“I logaritmi” ed Enrico

Del 1924 era stato il suo primo incontro con Enrico Fermi, giovane e brillante promessa della fisica che avrebbe avuto un ruolo di primo piano sulla scena scientifica internazionale negli anni successivi e che, nel 1926 era andato a ricoprire la prima cattedra italiana di Fisica teorica proprio a Roma.

È lei stessa a raccontarci, con l'ironia che contraddistinguerà tutta la scrittura del suo libro, il primo incontro con il suo futuro marito:

Una domenica di primavera del 1924, a Roma, un gruppo di amici mi invitò a fare una passeggiata. [...] Venne coi miei amici un giovane con le gambe corte e le spalle arrotondate, collo proteso in avanti, capelli neri e folti e carnagione scura. [...] I miei amici cercarono di impressionarmi. «È un fisico che promette bene» mi dissero. «Già insegna all'università e ha solo ventun anni». Queste parole potevano spiegarmi il portamento del giovane e il suo aspetto un po' strano, non l'ammirazione degli amici: ventun anni mi sembravano molti, più che sufficienti a far carriera. Io ne avevo sedici.

Mi diede una stretta di mano rivolgendomi un sogghigno amichevole. Non lo saprei chiamare altro che sogghigno [...] Il giovane camminava in testa. Pareva nato apposta per far da guida e da capogruppo; camminava svelto, con il collo in avanti, come se la testa avesse più fretta dei piedi².

Si erano rincontrati solo due anni dopo, in Val Gardena, dove i Capon andavano in villeggiatura insieme al gruppo degli amici illustri, i Castelnuovo e i Levi-Civita. Anche il giovane Fermi si era unito alla compagnia.

Proprio nel salotto romano di casa Castelnuovo, che già ospitava la cerchia di insigni matematici, si riunivano anche i figli e altri amici: tra questi ultimi avevano fatto a poco

² Laura Fermi, *Atomi in famiglia. La mia vita con Enrico Fermi*, Roma, Castelvecchi, 2024, p. 29. L'edizione italiana che uscì da Mondadori nel 1954 non è una semplice traduzione ma un riadattamento dell'originale inglese.

a poco la loro comparsa Enrico Persico, Edoardo Amaldi, Emilio Segré e Fermi il quale, nell'autunno del 1926, era rientrato definitivamente a Roma. Quel gruppo di giovani era stato soprannominato, in casa Capon, "i logaritmi"³.

Fu in questo clima spensierato, seppur permeato da un alto senso della cultura, che Laura aveva cominciato a frequentare Fermi in maniera più continuativa. All'epoca lei era una giovane studentessa di Scienze naturali, e tra i suoi professori figurava anche Persico, l'amico di gioventù di Enrico.

I due giovani si erano fidanzati nel febbraio del 1928 e, il 19 luglio dello stesso anno si erano sposati in Campidoglio, con rito civile.

Signora Fermi

Fu a quel punto che Laura aveva deciso di interrompere i suoi studi universitari. Era stata una decisione che aveva seguito le consuetudini del tempo, come si evince da un'intervista che, molti anni dopo, nel 1964, avrebbe rilasciato a Oriana Fallaci. Quando la giornalista sottolineò come l'aver dedicato la propria vita al marito avesse implicato dimenticare sé stessa, Laura prontamente, e anche in modo un tantino seccato, rispose: "Ho fatto quello che fanno le mogli. O meglio: quello che facevano le mogli del mio tempo. Sono vissuta nel mio tempo. Trenta, quaranta anni fa, nessuno si stupiva di un fatto simile"⁴. Continuava affermando di essersi iscritta all'università per passarvi qualche anno, in attesa di sposarsi e quando ciò era accaduto il novello sposo le aveva ricordato che non occorre che lei finisse. "A cosa ti serve, che bisogno ne hai": così aveva smesso, senza protestare, perché era la mentalità del tempo, "se una ragazza si sposava, non aveva bisogno della laurea"⁵.

Non bisogna scordare il peculiare momento storico: nel 1928 si era in piena cultura fascista. Una cultura che aveva ridimensionato il ruolo della donna a quello di figlia,

³ Ivi, p. 67.

⁴ Oriana Fallaci, *L'Europeo interroga Laura Fermi. Atomi amari*, "L'Europeo", XX, 19, 1964, p. 44.

⁵ *Ibidem*.

madre o moglie, piuttosto che di intellettuale con competenze pari a quelle dei colleghi uomini. Nonostante il vivace dibattito che si era acceso, anche in Italia, a partire dalla fine del XIX secolo, sul ruolo e i diritti delle donne anche in ambito di studi, ancora nei primi decenni del Novecento le carriere femminili avevano incontrato difficoltà e ostacoli. E ciò anche se, a partire dagli anni Venti, l'atteggiamento delle ragazze nei confronti dell'istruzione aveva iniziato a cambiare significativamente e sempre più numerose si iscrivevano alle scuole superiori per avere, in seguito, il diritto di accedere direttamente all'università. Le donne italiane, come del resto accadeva nel resto d'Europa, dovettero lottare per superare pregiudizi e stereotipi⁶.

Pur interrompendo gli studi e pur non esercitando alcuna attività lavorativa ufficiale, Laura tuttavia non si era ritirata a vita privata: aveva collaborato con il marito alla redazione di un manuale di fisica per le scuole superiori, pubblicato nel 1929, i cui guadagni avevano costituito un importante sostegno economico per la giovane coppia.

Vita familiare

Nel 1931 era nata Nella, dal padre affettuosamente chiamata "la bestiolina". Quattro anni dopo, Giulio. Il nome era quello del fratello maggiore di Fermi, morto tragicamente nel 1915 in seguito a complicazioni insorte dopo un banale intervento chirurgico per rimuovere un ascesso alla gola, al quale il piccolo Enrico era enormemente legato. La sua morte aveva rappresentato, per tutta la famiglia, una tragedia immensa⁷.

Il matrimonio con Fermi aveva offerto a Laura non solo l'occasione di entrare in contatto con un vivace ambiente scientifico – quello dei cosiddetti ragazzi di via

⁶ Miriam Focaccia, *Not Just Boys at Via Panisperna: Women at the Royal Physics Institute in Rome*, "Physics in Perspective", 24, 2022, pp. 154-177.

⁷ Emilio Segrè, *Enrico Fermi, fisico. Una biografia scientifica*, Bologna, Zanichelli, 1971, pp. 7-8.

Panisperna, allora impegnati nelle ricerche pionieristiche sul nucleo atomico – ma anche la possibilità di condividere con il marito momenti di grande rilievo internazionale. Aveva partecipato, ad esempio, al celebre Congresso Solvay del 1930 e lo aveva accompagnato in vari viaggi all'estero organizzati per motivi scientifici.

Nell'estate del 1930 ci recammo per la prima volta negli Stati Uniti [...] Che cosa ne sapevamo dell'America a quei tempi? Io, poco o nulla [...] Sbarcammo a New York ai primi di giugno, con gli occhi spalancati a rimirare le meraviglie del mondo nuovo. Nuovo non tanto perché di recente scoperto, quanto perché completamente estraneo a quello dove ero cresciuta, che era l'unico a me noto, l'unico a cui attribuisco realtà concreta. [...] Io però l'America non l'avevo capita. Facevo lo sbaglio che fanno molti europei e cercavo di confrontare ogni fatto nuovo con quelli a cui ero abituata⁸.

Oltre alla prima trasferta americana presso la scuola di fisica teorica dell'Università del Michigan ad Ann Arbor,⁹ nel 1934 era stata insieme a Enrico in Argentina e in Brasile.

L'amicizia con Ginestra

A questo periodo risale anche l'idea di un libro scritto insieme a Ginestra Giovene, moglie di Edoardo Amaldi, uno dei più stretti collaboratori di Fermi, dal titolo significativo *Alchimia del tempo nostro*, pubblicato nel 1936¹⁰. Protagoniste del libro erano le novità legate al campo della fisica nucleare, compresa la scoperta della radioattività artificiale provocata dal rallentamento dei neutroni effettuata nel 1934 a via Panisperna, di cui i loro mariti erano stati fautori. La prefazione era dell'allora direttore dell'Istituto di Fisica, Orso Mario Corbino:

Accompagnare il lettore profano in una peregrinazione attraverso ai misteri dell'atomo e del nucleo atomico, non è cosa facile [...] In questo libro tali difficoltà sono state superate per quanto lo permette la materia [...] I fisici vengono seguiti passo passo nella conquista delle cognizioni attuali sulla costituzione della materia,

⁸ L. Fermi, *Atomi in famiglia*, cit., pp. 102-108.

⁹ Ellis Island Foundation, *Passenger search*, "Laura Capon Fermi", <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 25 novembre 2025) aveva viaggiato con il marito sulla "Roma" da Napoli a New York nel giugno 1930 con un permesso valido 4 mesi.

¹⁰ Ginestra Amaldi, Laura Fermi, *Alchimia del tempo nostro*, Milano, Hoepli, 1936.

e tutto il libro potrebbe chiamarsi: "la storia della scoperta della struttura del nucleo"¹¹.

La collaborazione tra Laura e Ginestra era proseguita due anni dopo per tradurre dall'inglese il libro di Albert Einstein e Leopold Infeld, *The Evolution of Physics* per Einaudi. Benché avessero fatto la traduzione in tempi record e consegnato il manoscritto entro la fine dell'estate, la stampa era stata rinviata a causa del clima politico del tempo, reso ancora più buio dall'emanazione delle leggi razziali del 1938. Le misure di controllo e di censura introdotte dalle leggi razziali colpivano infatti anche i libri scritti da autori ebrei: sia Einstein sia Infeld erano di origini ebraiche, così come Laura, co-traduttrice dell'opera. Sfortunatamente la traduzione italiana non venne mai pubblicata: la sede dell'Einaudi di Torino venne infatti bombardata nell'estate del 1943 e il dattiloscritto andò distrutto¹².

Quella con Ginestra fu un'amicizia forte e sincera. Dopo la partenza dei Fermi per gli Stati Uniti, continuarono separatamente ad occuparsi di divulgazione scientifica. Quando però, nel 1942, Hoepli chiese a Ginestra di occuparsi di una seconda edizione aggiornata di *Alchimia*, ella pose una serie di condizioni imprescindibili. All'epoca, gli scambi epistolari tra l'Italia e gli Stati Uniti erano interrotti a causa della guerra e dunque Laura non era raggiungibile: l'unica referente per Hoepli restava Ginestra. Oltre a una serie di aggiornamenti sul piano scientifico, Ginestra chiedeva che la nuova edizione portasse ancora la doppia firma, oltre che "il testo esistente non dovrebbe in alcun modo venire anche minimamente modificato con la soppressione di qualche nome, fotografia o apprezzamento riguardante fisici illustri appartenenti a diverse nazionalità o razze"¹³. Solo se questo punto di vista fosse stato rispettato,

¹¹ Orso Mario Corbino, *Prefazione*, in G. Amaldi, L. Fermi, *Alchimia del tempo nostro*, cit., pp. XI-XIV.

¹² Adele La Rana, *Introduzione storica*, in G. Amaldi, L. Fermi, *Alchimia del tempo nostro*, a cura di L. Bonolis, A. La Rana, Roma, Castelvecchi, 2024, pp. 22-23.

¹³ Lettera di Ginestra Amaldi a Carlo Hoepli, 5 agosto 1942, riprodotta in A. La Rana, *Introduzione storica*, in G. Amaldi, L. Fermi, *Alchimia del tempo nostro*, a cura di L. Bonolis, A. La Rana, Roma, Castelvecchi, 2024, pp. 25-26.

Ginestra avrebbe accettato con piacere di mettersi al lavoro. E così fu: l'edizione aggiornata apparve nel 1943.

Le parole di Ginestra rappresentarono una testimonianza eloquente del clima politico e sociale dell'epoca, oltre che la sua fermezza morale nel cercare di mantenere viva la cultura anche in condizioni ostili e degradanti¹⁴.

Un'amicizia vera e profonda, iniziata proprio negli anni in cui avevano frequentato insieme le aule e i laboratori di via Panisperna, e che Laura ricordò con affetto in varie parti del suo libro *Atomi in famiglia*. Non a caso proprio gli Amaldi, insieme a Franco Rasetti, collega di Fermi sui banchi dell'Università a Pisa e poi nei laboratori romani, erano stati i soli ad accompagnare la famiglia, il 6 dicembre, alla stazione Termini. I soli a conoscere i piani segreti di Enrico e Laura di lasciare l'Italia definitivamente.

Proprio dal confronto con Ginestra, in quella drammatica occasione, Laura aveva dato sfogo ai suoi più dolorosi dilemmi di fronte alla scelta di lasciare il proprio paese.

Partenza

Come è noto, la decisione di lasciare l'Italia da parte dei Fermi era ormai radicata da tempo in Enrico. Laura era resistente all'idea, tuttavia la promulgazione delle leggi razziali, le prime delle quali apparvero già dall'estate del 1938, avevano drammaticamente cambiato le circostanze.

Il 10 novembre del 1938 – una settimana più tardi sarebbe stato emanato il **R.D.L. *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*** – era arrivata una telefonata da Stoccolma. Era chiaro cosa ciò significasse: Premio Nobel.

Ad ottobre, mentre si trovava a Copenaghen per un convegno, Fermi era già stato informato, in maniera informale, che il suo nome era stato fatto, insieme a quelli di altri, per il Nobel di quell'anno. La telefonata di novembre aveva accelerato i preparativi del piano:

¹⁴ Ivi, p. 27.

fu per me come una doccia fredda. Avevamo ormai deciso di lasciare l'Italia; saremmo partiti al principio dell'anno prossimo, non prima, a meno che Enrico non ricevesse il premio Nobel. In tal caso avremmo anticipato la partenza, cogliendo l'occasione del viaggio a Stoccolma per poi proseguire direttamente per gli Stati Uniti. Se dunque la telefonata da Stoccolma significava davvero il premio Nobel, secondo i nostri piani si sarebbe partiti tra meno di un mese. Questi progetti erano certo i più giudiziosi che si potessero fare date le circostanze, e lo ammettevo anch'io. Ma nell'intimo del mio animo mi ribellavo a decisioni che la ragione mi consigliava di accettare [...]¹⁵.

In attesa del treno che li avrebbe portati a Stoccolma, fu Ginestra Giovane a esprimere con forza sentimenti di forte contrarietà per quella partenza, che lei sentiva come un tradimento: il tradimento di Fermi verso tutti quei giovani che erano venuti a studiare a Roma, certi della sua guida e dei suoi insegnamenti. Un'affermazione giudicata ingiusta da suo marito Edoardo Amaldi: la decisione non dipendeva dalla loro volontà. Eppure, quel giudizio nascondeva il doloroso dilemma etico di Laura:

Fra due doveri contraddittori, quale si deve scegliere? Deve un maestro dare maggior peso agli obblighi morali verso gli studenti o a quelli verso la famiglia? Deve l'amor di patria passare avanti all'amore per i figli? Si deve rinunciare a portarli in luogo sicuro, più adatto alla loro educazione, o restare invece sotto il giogo di un governo tiranno in attesa di un'ipotetica opportunità di aiutare i propri concittadini in seno alla patria? E, forse la contraddizione morale più dolorosa, deve una donna trascurare i doveri di figlia per adempiere a quelli di moglie e di madre?¹⁶.

Domande senza risposte assolutamente certe.

“Americanizzazione”

Il mattino del 2 gennaio 1939 il piroscafo Franconia entrò nel porto di New York. È nota la frase con cui Fermi salutò l'avvistamento delle cime dei grattacieli di Manhattan: “Abbiamo fondato il ramo americano della famiglia Fermi”¹⁷. Se quella vista procurò in lui sollievo e il lasciar andare tante preoccupazioni, diversa fu la

¹⁵ L. Fermi, *Atomi in famiglia*, cit., p. 148.

¹⁶ Ivi, p. 161.

¹⁷ Ivi, p. 171.

reazione di Laura, per nulla emozionata alla vista della Statua della Libertà e ancora distaccata rispetto a quel nuovo paese che pure li stava accogliendo: "No, non siamo ancora una famiglia americana - conclusi tra me - Non ancora"¹⁸. Sulla nave erano stati tutti registrati come italiani, naturalmente, anzi Enrico e il figlio maschio come *Latin*, ma accanto al nome di sua figlia Nella, di 7 anni, avevano scritto e cancellato con un frego la parola *Hebrew*, mentre a Laura l'avevano aggiunta a penna¹⁹.

Il processo di 'americanizzazione' non fu facile per lei. Come ricordò Emilio Segrè, per Laura "l'adattamento alla lingua e alle nuove condizioni di vita richiese impegno; come casalinga, dovette affrontare difficoltà maggiori rispetto a Enrico, per il quale i neutroni si comportavano allo stesso modo, a New York come a Roma"²⁰.

La figlia Nella, nei suoi ricordi personali della madre, rifletteva sulle di lei difficoltà appena giunti al di là dell'Oceano:

Penso che noi bimbi siamo stati per molti anni un impedimento alla carriera della mamma, questo specialmente in America dove inoltre alle difficoltà di trovarsi in una cultura straniera, di dovere imparare la lingua c'era anche il fatto di avere molto meno aiuto in casa [...] Aggiungi a questo il fatto che arrivati in America abbiamo avuto una serie di trasferimenti [...] Quindi la mamma si è trovata qui in una cultura strana, con due bimbi piccoli, senza l'aiuto di casa a cui era abituata e con frequenti trasferimenti necessitando cambio di casa ecc. Così si spiega facilmente l'interruzione della carriera di scrittrice incominciata con *Ginestra* in Italia²¹.

Non fu dunque facile per Laura ambientarsi, sbarcata in America con un livello di inglese basico, con due bambini di accudire e senza quei rapporti solidi di amicizia e familiarità che ti permettono di sentirti protetto e a tuo agio.

Con l'autoironia che la contraddistingueva, nelle pagine di *Atomi in famiglia* raccontò le difficoltà di fronte al funzionamento del frigorifero elettrico, che restò un "segreto" per

¹⁸ Ivi, p. 172.

¹⁹ Ellis Island Foundation, *Passenger search*, "Laura Fermi", <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 25 novembre 2025).

²⁰ Copia dattiloscritta del discorso di E. Segrè, "Laura Fermi", tenuto al *memorial service* della University of Chicago, 25 gennaio 1978.

²¹ Dipartimento di Fisica di Sapienza, Università di Roma, *Archivio Amaldi Eredi*, 2. Gruppo di Roma, 72. "Laura Capon Fermi", Nella Fermi a Edoardo Amaldi, 10 gennaio 1981.

lungo tempo; l'imbarazzo ad entrare in un negozio di alimentari e dover chiedere aiuto a un commesso; l'incapacità di riuscire a coltivare il loro piccolo giardino quando si trasferirono, nell'estate del 1939, a Leonia, in New Jersey, dove avevano acquistato un grazioso villino. Trovarsi continuamente a corto di parole la faceva soffrire, perciò era determinata ad acquisire pratica della lingua, un processo lento e penoso²². Certo Enrico in questo era avvantaggiato, trovandosi tutto il giorno in Università tra americani. I migliori maestri di Laura furono invece i suoi stessi figli, dai quali imparò non solo questioni legate alla lingua, ma anche la filosofia della società americana, il significato delle istituzioni democratiche, lo spirito d'indipendenza e la fede nei diritti dell'uomo. "Guardando attraverso i loro occhi infantili, non adombrati da tradizioni antiche, ricevemmo un'impressione fresca e vivida delle abitudini e del modo di pensare degli americani"²³.

Segretezza

Mentre la situazione politica europea precipitava verso la guerra, la scoperta della fissione nucleare nel 1938 rivelò la possibilità di sfruttare l'enorme energia contenuta nella materia. Solo allora si comprese che Fermi e il gruppo di via Panisperna, già nel 1934, avevano inconsapevolmente ottenuto la fissione dell'uranio. Informato da Niels Bohr all'inizio del 1939, Fermi intuì subito come la scissione dell'uranio potesse dare luogo a una reazione a catena, avviando nuove ricerche negli Stati Uniti. La tragica situazione europea spinse inoltre i fisici a imporre una rigida segretezza, che avvolse la fisica nucleare fino al 1945. In questo clima, Fermi lavorò a sviluppi decisivi che portarono alla realizzazione del primo reattore nucleare, la Chicago Pile-1, attivata il 2 dicembre 1942, e poi al suo coinvolgimento diretto nel Progetto Manhattan. Neppure Laura era a conoscenza del ruolo cruciale che il marito stava assumendo.

²² L. Fermi, *Atomi in famiglia*, cit., p. 183.

²³ Ivi, p. 185.

Lei stessa raccontò un episodio legato al successo dell'esperimento del 2 dicembre e alla condizione di totale segretezza che lo circondava. All'epoca Enrico lavorava al Laboratorio Metallurgico di Chicago, dove si era trasferito in aprile e dove la famiglia lo aveva raggiunto alla fine dell'estate. Un laboratorio dove, segretamente, era stato trasferito il lavoro sulla reazione a catena.

Quella sera, per pura coincidenza, Laura organizzò una festa dove aveva invitato a cena i colleghi che collaboravano con Enrico e le loro mogli. Quando il campanello suonò per la prima volta, Fermi andò ad aprire la porta. Entrarono il fisico nucleare Walter Zinn e sua moglie Jean; Walter strinse la mano a Enrico e si complimentò con lui. Stupita, Laura chiese per quale motivo, ma nessuno le diede retta. Uno dopo l'altro, tutti gli ospiti rivolsero a Enrico le proprie congratulazioni. Laura, però, non riusciva a comprenderne la ragione: suo marito non le aveva detto nulla. Decise quindi di chiedere spiegazioni a Leona Woods, che in seguito sarebbe diventata una delle più strette collaboratrici di Fermi negli Stati Uniti, nonché l'unica donna a prendere parte ai lavori sul primo reattore nucleare e ad assistere al momento in cui la CP1 raggiunse la criticità. Leona le sussurrò che Enrico aveva affondato un ammiraglio giapponese. A quelle parole Laura reagì con incredulità: "Mi vuoi prendere in giro"²⁴.

Questo stesso senso di smarrimento Laura lo dovette vivere nel periodo in cui i Fermi si trasferirono a Los Alamos, nel New Mexico, dove si erano ormai concentrate le attività di ricerca e sviluppo con l'obiettivo finale di arrivare a realizzare una bomba atomica.

Per quanto riguarda il Sito Y, sapevo anche che era un posto fangoso dove un paio di scarponi da trekking sarebbero stati una benedizione. E queste erano più o meno le mie conoscenze. Solo diversi giorni dopo il mio arrivo seppi che il nome del sito Y era Los Alamos²⁵.

²⁴ Ivi, pp. 215-18.

²⁵ University of Chicago Library, Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, *Fermi, Laura. Papers*, Series II, Subseries 3, Box 6, Folder 1, "Fermi", p. 4.

Qui, dovette oltremodo soffrire anche l'isolamento dal mondo esterno imposto dalle recinzioni, dalla presenza dell'esercito e dalla censura della posta. Un isolamento e una segretezza che avevano un impatto molto forte sulla vita quotidiana a Los Alamos.

Quando Oriana Fallaci la intervistò, nel 1964, e le chiese se si fosse offesa per essere stata lasciata all'oscuro di tutto, Laura semplicemente rispose: "Perché avrei dovuto sentirmi offesa? C'era la guerra, la regola era il segreto, e gli scienziati di Fort Alamos erano tenuti a rispettare il segreto"²⁶.

Quello invece di cui si lamentò, in quell'intervista, fu il tipo di lavoro che le venne offerto: aiutava la segretaria del medico del campo, il dottor Louis Hempelmann, a tenere in ordine le cartelle dei pazienti: "A Los Alamos incoraggiavano le mogli ad avere un impiego e se io avessi avuto una laurea, un diploma, una specializzazione, avrei potuto fare qualcosa di interessante. Invece dovetti accontentarmi del lavoro più ridicolo che una potesse fare [...]."²⁷ Eppure, sua figlia Nella ricordò come quello fosse stato il primo "job", seppur part time e di poco pregio, che la madre avesse preso in vita sua²⁸.

Di nuovo scrittrice.

Laura si riavvicinò alla scrittura "timidamente", come ricordò la figlia Nella:

Non ti so dire esattamente quando incominciò a scrivere. Io sono andata via al College in Iowa City nel '48. Non mi ricordo bene se era la prima o la seconda estate che son tornata a casa (o magari qualche vacanza natalizia) e la mamma mi mostrava timidamente certi piccoli scritti [...] Io sono rimasta sbalordita -questa era la mia mamma che io pensavo solo come mamma senza rendermi conto delle sue doti intellettuali²⁹.

²⁶ Oriana Fallaci, *L'Europeo interroga Laura Fermi*, cit., p. 44.

²⁷ *Ibidem*. Infatti anche **Nora Lombroso**, moglie del fisico **Bruno Rossi**, lavorava a Los Alamos.

²⁸ Nella Fermi a Edoardo Amaldi, 10 gennaio 1981, cit.; Laura Fermi, <<https://ahf.nuclearmuseum.org>> (accesso 28 novembre 2025).

²⁹ *Ibidem*.

Non dovette essere facile per lei, che era arrivata negli Stati Uniti con un inglese elementare, riprendere in mano la penna dopo tanti anni e cimentarsi con una lingua che non era la sua. Lavorò moltissimo sul processo di scrittura: aveva addirittura deciso di scrivere direttamente in inglese *Atomi in famiglia*, "una parola per volta", circondata da dizionari e libri di grammatica³⁰. Ricordava a tal proposito Ruth Maimon Grodzins, che divenne sua amica intima a Chicago:

La padronanza dell'inglese da parte di Laura era di per sé sorprendente. Spesso discutevamo fino all'ultimo dettaglio sull'uso delle parole, e tecnicamente aveva sempre ragione: era lì, nel dizionario. A quel punto dovevo rifugiarmi nel mio tipico buon senso americano e dire: "Può anche esserci nel dizionario, ma nessuno lo usa in quel modo". A volte accettava di cambiare, a malincuore, la parola incriminata; altre volte no³¹.

Così ebbe inizio la sua attività letteraria in inglese: Laura scriveva di scienza, politica e società, rivolgendosi a un pubblico non solo americano.

Atomi in famiglia

Nel 1954 uscì la prima edizione americana di *Atomi in famiglia* per i tipi della Chicago University Press, la casa editrice dell'università dove Enrico aveva la cattedra. Il libro, va ricordato, ebbe certamente il nulla osta dello stesso Fermi, anche se Segrè affermò che non lesse il manoscritto della moglie³². Pochi giorni prima a Fermi era stato diagnosticato un tumore allo stomaco che lo avrebbe portato via in poche settimane. Salutando l'amico Segrè, gli confidò: "Spero che il libro abbia successo; aiuterà a distrarre Laura dal suo dolore per me"³³. Quel volume, secondo Segrè, segnò la svolta nella vita di Laura: da moglie discreta e appartata, passò a essere una scrittrice

³⁰ Sulla genesi del libro, si rimanda in particolare a Adele La Rana, *Prefazione*, in L. Fermi, *Atomi in famiglia*, cit., pp. 7-18.

³¹ Dipartimento di Fisica di Sapienza, Università di Roma, *Archivio Amaldi Eredi*, 2. Gruppo di Roma, 72. "Laura Capon Fermi", *Ruth Maimon Grodzins*.

³² Emilio Segrè, *Introduction*, in Laura Fermi, *Atoms in the Family. My life with Enrico Fermi*, AIP, Tomash Publishers, 1987.

³³ *Ibidem*.

affermata e autonoma. Nei suoi anni maturi la sua intelligenza, la sua forza d'animo e la sua naturale benevolenza fiorirono in modo sorprendente. Tutti i libri che scrisse in seguito contenevano riflessioni significative, espresse con grazia, vivacità e spirito.

Un libro che ottenne immediatamente un grande successo di pubblico perché, come scrisse Harry Hansen sul "Chicago Sunday Tribune":

Sembra che non esista un altro libro in cui la moglie di uno scienziato di prim'ordine abbia offerto un resoconto così fine e semplice della personalità del marito, oltre che dei dettagli esterni della celebre scoperta della reazione a catena sotto le tribune dello Stagg Field di Chicago. La signora Fermi disse di non aver avuto alcuna intenzione di scrivere qualcosa del genere, finché Morton Grodzins, oggi direttore della Scuola di Scienze Sociali dell'Università di Chicago, non intuì che nella sua storia si nascondeva un libro, e Cyril Smith si impegnò risolutamente a portarlo a compimento³⁴.

Era il particolare punto di vista di Laura che rese il libro interessante: lucido e umoristico. Quegli eventi storici tragici e straordinari, quelle scoperte scientifiche rivoluzionarie, vennero visti attraverso gli occhi di una donna, che per di più, a causa del segreto imposto, non capiva tutto ciò che stava accadendo. Nomi famosi divennero esseri umani: da Bohr a Oppenheimer, Groves e Teller, Fuchs e Compton. "Il libro parla di fisici ma non di fisica e dovrebbe piacere a coloro che hanno curiosità o interesse per la nascita dell'era atomica, che dovrebbe essere di tutti"³⁵. Laura insomma permise al pubblico, pochi anni dopo quegli incredibili avvenimenti, di avvicinarsi e conoscere quella comunità di fisici nucleari che con il loro lavoro avevano stravolto gli equilibri tra le nazioni.

Per la prima parte del libro, ambientata in Italia, Laura iniziò a raccogliere materiali già anni prima, come si evince dalle lettere conservate a Chicago: scrisse a Maria, sorella di Enrico, alle zie e alle cugine Fermi, per conoscere la storia di quella famiglia. Forse anche questo fece nel venire in Italia, nell'autunno 1949 con Enrico, poi da sola nel marzo 1953, ancora con Enrico ed il figlio l'anno dopo, e definitivamente sola

³⁴ "Chicago Sunday Tribune", 3 ottobre 1954.

³⁵ "The Cincinnati Enquirer", 17 Dicembre 1954.

nell'autunno 1955³⁶. Per raccogliere quegli aneddoti che hanno reso il suo libro un racconto intimo e vero, scrisse agli amici ormai lontani: Persico, l'amico di infanzia di Enrico, e il compagno di università prima che di laboratorio, Rasetti. Raccolse persino i ricordi e le impressioni della mamma di quest'ultimo, Adele³⁷.

Raccontò della propria famiglia, dell'inizio della vita in America con le sue difficoltà, della vita a Los Alamos. Di suo marito, ovviamente, del quale fece conoscere l'umanità, al di là dello scienziato. E soprattutto permise di entrare in confidenza con quell'élite di fisici nucleari che, una volta letto il libro, sembrò di aver conosciuto personalmente. Molti di loro, come i Fermi, erano fuggiti dall'Europa. Molti di loro diventarono fondamentali per il successo del progetto Manhattan. Su questo punto Laura si interrogò: "Come mai nessuno degli attori di questo dramma era americano di nascita. Come mai, mi domandavo, erano tutti europei?"³⁸. Solo anni più tardi, nel suo libro *Illustrious Immigrants*, approfondì la questione, ma già nel 1954 era chiaro come gli europei, che avevano conosciuto il potere dittatoriale dilagante nel vecchio continente, avessero chiare le connessioni tra ricerca e applicazioni militari e che la scienza poteva venir posta al servizio della guerra. E avevano chiaro il pericolo che si correva se la Germania fosse entrata in possesso di un'arma nucleare, e le devastanti conseguenze. Ecco perché, concludeva Laura, Roosevelt era stato messo in guardia per la prima volta da uomini come Einstein, Szilard, Wigner e Teller.

Dilemmi etici

Sorprende che Laura nel suo *Atomi in famiglia* non abbia fatto alcun cenno alla drammatica sorte che toccò al padre, l'ammiraglio Augusto Capon.

³⁶ Per le informazioni sui viaggi di ritorno negli Stati Uniti, si vedano i relativi documenti in Ellis Island, Passenger search, <<https://heritage.statueofliberty.org>>, "Laura Fermi" (accesso su registrazione 25 novembre 1925).

³⁷ University of Chicago Library, Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, *Fermi, Laura. Papers Series I, Subseries 2, Box 1, Folder 2, "Letters used for biographical material"*.

³⁸ L. Fermi, *Atomi in famiglia*, cit., p. 204.

Classe 1872, ufficiale di marina che si distinse durante la guerra italo-turca e la Prima guerra mondiale, nel 1931 venne promosso ammiraglio. Decorato con una croce al merito di guerra, fu fin dall'inizio un convinto sostenitore del fascismo, oltre che di salda fede monarchica. Benché colpito dalle leggi razziali del '38 ed escluso dalla vita militare, non perse la propria fiducia nei confronti di Mussolini, né la serafica convinzione di essere al sicuro in virtù delle sue decorazioni e dei servigi che aveva portato alla patria.

Fu così che il 16 ottobre del 1943, quando i reparti delle SS rastrellarono il ghetto ebraico di Roma e arrivarono anche nella sua villa di via Saliceto, dove abitava con la sorella e una governante, egli quasi non poteva credere che sarebbe stato portato via. Ingenuamente pensava che una lettera dello stesso Mussolini che teneva sempre con sé, insieme alle numerose decorazioni appuntate sulla divisa, lo avrebbe protetto. Non fu così: caricato a forza su un camion militare con la sua carrozzella - era oramai paralitico a seguito di un ictus - venne portato presso il Collegio militare di Roma e il 18 ottobre partì su un treno diretto ad Auschwitz. Il 23 ottobre il convoglio arrivò a destinazione e l'ammiraglio, vecchio e malato, direttamente avviato alle camere a gas. A nulla erano servite le preghiere dei familiari, anche quelle di Maria, sorella di Enrico, che si era ripetutamente offerta di nascondere il padre di Laura³⁹.

Fu solo dopo che gli alleati entrarono a Roma il 4 giugno del 1944 e le comunicazioni con gli Stati Uniti ripristinate, che la notizia dell'arresto dell'ammiraglio arrivò a Laura, lasciando lei e tutti i familiari dei deportati di quella drammatica giornata nell'incertezza della sorte dei loro cari. Non fu possibile avere alcuna notizia certa fino alla fine della guerra. Un'incertezza "molto peggio che il saperlo morto"⁴⁰ che Laura

³⁹ Arminio Wachsberger, *Testimonianza di un deportato da Roma*, in Liliana Picciotto Fargion (a cura di), *L'occupazione tedesca e gli ebrei di Roma. Documenti e fatti*, Roma, Carucci, 1979, p. 179; Maria Fermi a E. Fermi, 4 luglio 1944, in Edoardo Amaldi, *Da via Panisperna all'America. I fisici italiani e la Seconda guerra mondiale*, a cura di Giovanni Battimelli, Michelangelo De Maria, Adele La Rana, Roma, Editori Riuniti, 2022, p. 165.

⁴⁰ E. Fermi a Edoardo Amaldi, 15 agosto 1944, riprodotta in E. Amaldi, *Da via Panisperna all'America*, cit., pp. 166-167.

condivise con Emilio Segrè, anche lui ebreo, anche lui in quel tempo a Los Alamos insieme ai Fermi per partecipare al Progetto Manhattan. Quello stesso 23 ottobre di un anno prima, i genitori di Emilio, avvertiti dell'imminente rastrellamento degli ebrei romani, erano pronti per partire: il padre era già in macchina; la madre, per recuperare alcuni effetti personali, era rientrata in casa e lì intercettata. Caricata su un carro ferroviario, non arrivò mai ad Auschwitz⁴¹.

Nel suo diario inedito, alla data del 16 ottobre 1943, Augusto Capon appuntò: "Accadono a Roma cose incredibili"⁴².

Laura, che fu testimone diretta e che visse in prima persona il razzismo antisemita e la Shoah, decise però di tacere e di non confidare il suo dolore più profondo e privato. Anche le carte personali che decise di depositare presso l'University of Chicago vennero scelte con cura: alcune lettere con i fratelli, nel periodo 1944-1946, oltre la documentazione relativa al progetto, poi mai arrivato alla realizzazione, della traduzione inglese di *Se questo è un uomo* di Primo Levi. In nessun modo Laura richiamò quel tragico episodio come chiave di lettura, men che meno come giustificazione, di quanto accaduto a Los Alamos⁴³.

Ginevra, 1955.

Il successo di *Atoms in the family* fu straordinario: alla fine del 1954, negli Stati Uniti, arrivò a vendere quasi 10.000 copie.

Poche settimane dopo, all'inizio del 1955, Laura ricevette il suo primo incarico da storica. Lewis Lichtenstein Strauss, capo dell'Atomic Energy Commission (AEC), le

⁴¹ Gino Segrè, Bettina Hoerlin, *Il Papa della fisica. Enrico Fermi e la nascita dell'era atomica*, Milano, Cortina, 2017, p. 266.

⁴² *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, a cura di Silvia Haia Antonucci et alii, Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Milano, Guerini, 2006, p. 19. L'autobiografia dattiloscritta di Augusto Capon è conservata presso il Dipartimento di Fisica di Sapienza, Università di Roma, *Archivio Amaldi Eredi*, 2. Gruppo di Roma, 72, "Laura Capon Fermi".

⁴³ Paola Govoni, *Laura Fermi. Biografia della bomba atomica, testimone della scienza, delle migrazioni e delle donne tra fascismo e Guerra fredda*, <<https://www.italianisti.it>> (accesso 3 novembre 2025), p. 3.

propose infatti di partecipare alla prima conferenza delle Nazioni Unite dedicata agli usi pacifici dell'energia atomica, organizzata a Ginevra per l'agosto dello stesso anno. Nacque così *Atoms for the World*, pubblicato nel 1957.

A questo punto, Laura può essere definita una *independent scholar*⁴⁴. Raccontò l'atmosfera eccezionale di quella Conferenza, che riunì delegati provenienti da settantatré paesi per discutere gli usi pacifici dell'energia nucleare. Nonostante le tensioni della Guerra Fredda, l'evento si svolse in un clima di armonia, entusiasmo e sincera collaborazione tra Oriente e Occidente: "nessun Est o Ovest, nessuna cortina di ferro"⁴⁵. Il comune intento era trasformare la potenza atomica da strumento di distruzione, a risorsa per il progresso dell'umanità.

Membro della delegazione statunitense, che con oltre 250 membri era la più numerosa, descrisse con vivacità l'organizzazione logistica e il clima febbrile dei preparativi nei giorni che precedettero l'apertura ufficiale. Restituì con precisione la quotidianità del Palais des Nations, gli incontri con scienziati provenienti dai diversi paesi, ognuno portatore di una visione diversa ma convergente dell'energia atomica come strumento di progresso e cooperazione internazionale. Raccontò del clima di ottimismo e speranza universale. Gli scienziati, indipendentemente dalla provenienza, si salutarono convinti che la conoscenza scientifica non potesse più essere rinchiusa entro confini nazionali. Il presidente della conferenza, il fisico indiano Homi Bhabha, sottolineò nel suo discorso finale che era stato compiuto un passo irreversibile: le conquiste scientifiche svelate a Ginevra appartenevano ormai all'intera umanità. La Conferenza di Ginevra del 1955 rappresentò un momento unico di unità mondiale e di fiducia nella scienza come strumento di pace: la comunità internazionale visse davvero una "utopia vivente", in cui la scienza seppe unire ciò che la politica, fino ad allora, aveva diviso⁴⁶.

⁴⁴ Paola Govoni, *Laura Fermi Biografia della bomba atomica*, cit., p. 2.

⁴⁵ University of Chicago Library, Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, *Fermi, Laura. Papers*, Series II, Subseries 1, Box 5, Folder 9, "Atomic Conference in Geneva".

⁴⁶ *Ibidem*.

Atomi e problemi morali.

Leggendo i testi di alcune delle sue conferenze che tenne a partire da quell'evento, traspare a mio avviso una presa di coscienza profonda rispetto a temi cruciali legati alle implicazioni etiche e sociali e alle scelte che la comunità degli scienziati, e in particolare quella dei fisici nucleari, dovettero affrontare nel dopoguerra. Quale doveva essere il ruolo della scienza, all'indomani della bomba atomica? Quali erano state le responsabilità degli scienziati? La scienza è neutra? Domande complicate, risposte difficili da dare, da lei motivate in qualità di contemporanea informata.

Si definì innanzitutto pacifista e convinta sostenitrice del carattere collettivo e universale della scienza. Ogni scoperta, grande o piccola, contribuisce a un patrimonio comune che non appartiene a un singolo individuo o a una nazione, ma all'intera umanità. Gli scienziati, collaborando e basandosi sui risultati di colleghi di tutto il mondo, creano naturalmente legami internazionali.

La questione morale – se fosse giusto o meno usare la bomba – divenne, ovviamente, centrale dopo l'agosto del 1945. Per Laura, comprendere e far comprendere il contesto storico era essenziale. Gli scienziati che parteciparono al Progetto Manhattan agirono in un clima dominato dalla paura che la Germania nazista potesse giungere per prima alla costruzione dell'arma atomica. In quella situazione, la scoperta della fissione nucleare apparì come una conoscenza che non poteva essere ignorata né fermata. Con la fine della guerra, gli scienziati, liberati dal segreto militare, iniziarono a interrogarsi pubblicamente sul proprio ruolo e molti riconobbero la frattura etica che la nuova arma aveva aperto ⁴⁷. “...Davvero lei non si rammarica che le scoperte di suo marito abbiano portato a costruire quella bomba?” la incalzava Oriana Fallaci. No, rispose Laura, perché quello era stato lo sviluppo logico e naturale dei suoi lavori

⁴⁷ University of Chicago Library, Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, *Fermi, Laura. Papers*, Series II, Subseries 3, Box 6, Folder 2, “Atoms and Moral Problems”.

pacifici. “Poi è scoppiata la guerra e l'esercito ha deciso di usare le scoperte di Fermi per fare la bomba. E Fermi l'ha fatta, con gli altri. C'era la guerra, la guerra”⁴⁸.

Tuttavia, per Laura Fermi il problema non si esauriva in una giustificazione storica: la successiva corsa alla bomba all'idrogeno, sviluppata in tempo di pace, mostrò come la scienza potesse essere trascinata nuovamente in una spirale di potere e competizione. Qui, a suo avviso, nacque l'incomprensione e la distanza soprattutto rispetto alle nuove generazioni che si chiedevano se gli scienziati stessero facendo qualcosa per rimediare ai pericoli che la loro stessa opera aveva generato. La risposta di Laura non fu univoca: da un lato la scienza deve restare libera e autonoma, sottraendosi alle contingenze politiche; dall'altro, proprio da questa libertà nasce la responsabilità pubblica di orientare la conoscenza verso fini costruttivi e di contribuire alla comprensione reciproca tra i popoli. Qui sta il carattere universale della scienza e la sua possibilità di essere uno strumento di pace⁴⁹. Dopo che con Hiroshima e Nagasaki il mondo aveva compreso il potere distruttivo della scienza atomica e la figura dello scienziato assunto un nuovo significato, segnato da un senso di responsabilità morale, nacque il programma *Atoms for peace*, vennero creati l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica e EURATOM, il movimento Pugwash: la collaborazione internazionale divenne indispensabile non solo per lo sviluppo scientifico, ma anche per garantire la sicurezza e l'uso pacifico dell'energia atomica⁵⁰. Gli scienziati, pur non essendo politici, potevano seminare le basi per qualcosa di grande, contribuendo al progresso e alla pace mondiale. In ultima analisi, per Laura Fermi la responsabilità morale dello scienziato non consistette nel rinunciare alla conoscenza, ma nel guidarla verso fini umani e universali. La scienza, scrisse implicitamente, non è né buona né cattiva: è lo specchio della volontà dell'uomo. Ma

⁴⁸ O. Fallaci, *L'Europeo interroga Laura Fermi*, cit., p. 46.

⁴⁹ University of Chicago Library, Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, *Fermi, Laura. Papers*, Series II, Subseries 3, Box 6, Folder 2, “Atoms and Moral Problems”.

⁵⁰ University of Chicago Library, Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, *Fermi, Laura. Papers*, Series II, Subseries 3, Box 6, Folder 2, “Atoms for peace”.

proprio per questo può diventare, se coltivata con consapevolezza e collaborazione, una delle più autentiche forze di pace del nostro tempo⁵¹.

Laura non pensava che gli scienziati dovessero diventare politici a tempo pieno perché "Se la scienza deve sopravvivere, gli scienziati le devono dare la precedenza su ogni altra attività"; tuttavia, essi furono decisivi nel porre l'energia atomica sotto il controllo civile e non militare, lavorando per un sistema accettabile di controllo internazionale delle armi nucleari, partecipando a consigli consultivi e comitati di politica scientifica, offrendo al mondo la loro conoscenza e la loro esperienza. E quindi: "gli scienziati sono davvero più adatti dell'uomo comune a promuovere buone relazioni internazionali? Io sono incline a rispondere di sì"⁵².

L'impegno civile per l'ambiente

"Laura era soprattutto una buona cittadina. Individuava i problemi e faceva qualcosa per risolverli", ricordava Ruth Maimon Grodzins⁵³. Uno di quei problemi riguardava l'inquinamento atmosferico che a Chicago era particolarmente grave. Non esisteva ancora alcun movimento ambientalista, eppure il coinvolgimento di Laura e il suo attivismo diedero un contributo importante. La sua visione pragmatica e il suo impegno portarono alla nascita del "Cleaner Air Committee" nell'aprile del '59, coinvolgendo innanzitutto alcune donne del South Side di Chicago. Il Comitato cercò di sensibilizzare la comunità sui pericoli rappresentati dall'inquinamento atmosferico e di monitorare le violazioni locali in materia di emissioni di fumo. L'organizzazione pubblicò e distribuì materiale didattico, i suoi membri tennero discorsi nelle scuole e nei gruppi comunitari, testimoniarono alle udienze pubbliche, segnarono le

⁵¹ University of Chicago Library, Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, *Fermi, Laura. Papers*, Series II, Subseries 3, Box 6, Folder 1, "Fermi", p. 24.

⁵² "University of Chicago Library, Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, *Fermi, Laura. Papers*, Series II, Subseries 3, Box 6, Folder 2, "Atoms and Moral Problems".

⁵³ Dipartimento di Fisica di Sapienza, Università di Roma, *Archivio Amaldi Eredi*, 2. Gruppo di Roma, 72. "Laura Capon Fermi", *Ruth Maimon Grodzins*.

violazioni al Dipartimento per il controllo dell'inquinamento atmosferico della città e assistettero alle udienze dei tribunali per i trasgressori⁵⁴.

Ben presto ci ritrovammo tutti a scrutare l'orizzonte, nel tardo pomeriggio, all'ora in cui le caldaie venivano alimentate, osservando i camini fumanti, confrontando il colore del fumo con cartoncini che andavano dal grigio chiaro al nero, e segnalando le infrazioni più gravi a un funzionario il cui interesse era stato destato dal fervore, solo in apparenza ingenuo, di Laura. Anne White, con un rudimentale apparecchio montato sul tetto della sua auto, misurava quantità e tipo delle particelle depositate, mentre Laura stessa divenne una miniera di dati e informazioni su ciò che era o non era consentito dalle ordinanze locali e dalla legislazione statale. Questo approccio sistematico e ben documentato conquistò sostenitori, e ben presto Laura fu invitata a tenere conferenze e a testimoniare davanti a commissioni ufficiali⁵⁵.

Quando poi l'inquinamento atmosferico divenne una questione di rilevanza nazionale, Laura rivolse con la consueta determinazione la propria attenzione a un'altra causa considerata allora quasi irrisolvibile: il controllo delle armi. Era preoccupata per la crescente violenza della società, e dunque organizzò il *Civic Disarmament Committee to Control Handguns*, fondato nel 1971 e noto semplicemente come CDC. Laura fondò l'organizzazione con il sostegno di diversi legislatori dello Stato dell'Illinois e con l'assistenza di membri della facoltà della Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Chicago.

Il gruppo, attraverso campagne di sensibilizzazione pubblica e programmi educativi rivolti agli studenti e al pubblico, si proponeva di ridurre la violenza legata alle armi da fuoco promuovendo una legislazione governativa adeguata e una più rigorosa applicazione delle leggi già esistenti sulle pistole; promossero anche azioni di pressione per una regolamentazione statale e federale sul possesso delle armi, visite ai tribunali e progetti di collaborazione con altre organizzazioni locali e nazionali.

⁵⁴ Il Comitato si sciolse nel 1972.

⁵⁵ Dipartimento di Fisica di Sapienza, Università di Roma, *Archivio Amaldi Eredi*, 2. Gruppo di Roma, 72. "Laura Capon Fermi", Alice Kimball Smith, *Laura Fermi*, January 25 1978.

Il suo impegno civile si esprime inoltre nella pubblicazione, fra le altre cose, di una biografia di Mussolini. Nella premessa all'edizione italiana, Laura chiariva di aver voluto parlare al pubblico americano, restituendo un'immagine veritiera del dittatore, di cui molti conservavano solo uno stereotipo sbiadito, quasi rimuovendone la responsabilità nella tragedia che aveva travolto il mondo, senza risparmiare neppure loro⁵⁶.

Un'attività che si esprime e si espanse in America, che ormai lei considerava la propria casa. Come ha detto Alice Smith, dopo la morte di Enrico, a Laura veniva spesso chiesto se avesse mai pensato di tornare a vivere in Italia. Ma, sebbene il richiamo della famiglia e degli amici là fosse forte, sapeva che Chicago — anzi, Hyde Park e la comunità universitaria — era il luogo in cui si sentiva davvero a casa.

Immigrati illustri

L'ultima fatica letteraria di Laura Fermi fu l'imponente volume *Illustrious immigrants. The intellectual migration from Europe, 1930-1941*. Questo lavoro, che le costò enorme fatica, le portò il riconoscimento e il plauso degli storici Donald Fleming e Bernard Bailyn che nell'introduzione del loro *The intellectual migration: Europe and America, 1930- 1960*, pubblicato nel 1969 per la Harvard University Press, la citarono e la ringraziarono⁵⁷.

Nel libro, in cui per la prima volta si studiò l'impatto della migrazione europea forzata dai regimi totalitari del Novecento in terreno americano, un intero capitolo è dedicato agli *European-born Atomic Scientist*. Ancora una volta, il punto di vista di Laura è

⁵⁶ L. Fermi, *Mussolini. Una biografia*, Milano, Bompiani, 1961, pp. 5-6. Nello stesso anno pubblicò altresì *The story of atomic energy*, un volume per ragazzi; e *Galileo Galilei and the scientific revolution*, insieme a Gilberto Bernardini.

⁵⁷ D. Fleming, B. Bailyn, *Introduction*, in Eid. (ed.), *The intellectual migration: Europe and America, 1930-1960*, Cambridge, Harvard University Press, 1969, 3. Si rimanda altresì a P. Govoni, *Laura Fermi Biografia della bomba atomica*, cit., p. 5.

sostenuto dalla conoscenza personale di quei protagonisti e dall'essere stata lei una testimone diretta.

La migrazione degli intellettuali europei negli Stati Uniti negli anni Trenta, e in particolare quella dei fisici atomici, fu senz'altro un fenomeno di portata storica. La fuga degli scienziati europei, costretti dalle persecuzioni politiche e razziali dei regimi totalitari, trovò in America un terreno fertile e accogliente: un paese capace di valorizzare il talento e di offrire le risorse materiali e istituzionali necessarie per trasformare idee ambiziose in realtà concrete, favorendo una forma inedita di creatività collettiva. Gli scienziati europei, forti della conoscenza di due culture, seppero integrare il rigore teorico appreso in Europa con l'efficienza sperimentale americana e ciò, sottolineò Laura, conferì loro un vantaggio intellettuale duraturo, rendendoli protagonisti anche nel dialogo culturale internazionale del dopoguerra. La migrazione degli intellettuali europei fu insomma un esempio riuscito di scambio reciproco: gli Stati Uniti offrirono rifugio, libertà e mezzi; gli europei restituirono creatività, competenze e prestigio. L'incontro tra queste due energie contribuì a ridisegnare la mappa culturale del mondo contemporaneo⁵⁸.

Laura si chiedeva se il governo americano non si fosse assunto dei rischi eccessivi permettendo a questi immigrati appena arrivati di lavorare a uno dei suoi più importanti progetti di guerra. La sua risposta fu chiara e decisa: quella fiducia si rivelò pienamente giustificata. Fatta eccezione per il caso isolato della spia Klaus Fuchs, gli scienziati emigrati si mostrarono straordinariamente leali e riconoscenti verso il paese che li aveva accolti. Animati dal desiderio di contribuire alla sconfitta dei dittatori, essi offrirono all'America un impegno e una dedizione straordinarie e il loro contributo fu determinante per il rapido sviluppo dell'energia atomica. Tuttavia, il successo del Progetto Manhattan non derivò unicamente dal genio individuale dei fisici europei: esso fu il risultato di una combinazione di fattori: la concentrazione di talenti

⁵⁸ L. Fermi, *Illustrious Immigrants: The Intellectual Migration from Europe 1930-41*, Chicago, University of Chicago Press, 1968, pp. 213-14.

eccezionali in un solo paese, la collaborazione tra menti di formazione diversa, l'unità di intenti nella lotta contro i regimi totalitari, e la forza industriale e finanziaria degli Stati Uniti, sostenuta da una rigorosa organizzazione militare. Il ruolo degli scienziati europei fu decisivo ed enorme fu la portata simbolica e culturale del progetto atomico, che rese visibile in modo immediato e drammatico la potenza della scienza moderna e le sue implicazioni etiche e politiche⁵⁹.

Conclusioni

Oltre agli effetti scientifici e bellici, la migrazione intellettuale degli anni Trenta ebbe anche un impatto duraturo sulla cultura americana. L'arrivo di migliaia di studiosi europei – fisici, filosofi, psicologi, artisti – costituì un fenomeno unico e irripetibile nella storia degli Stati Uniti. Grazie alla generosità e all'apertura del mondo accademico americano, questi intellettuali poterono ricostruire le proprie carriere e, allo stesso tempo, contribuire in modo decisivo all'arricchimento culturale del paese che li aveva accolti. L'America, osservò Laura, fu ripagata in una moneta fatta di prestigio, conoscenza e arricchimento generale⁶⁰.

Laura tornò in Italia solo per brevi periodi: nel 1949 e negli anni Cinquanta. Scelse l'America come propria casa, anche dopo la morte del marito.

E io credo che, scegliendo l'America, Laura abbia scelto la nuova donna che lì era diventata. In America si era trasformata da signorina per bene a intellettuale ascoltata e rispettata. Come scrisse Emilio Segrè, nel suo ricordo affettuoso all'indomani della sua scomparsa, a Chicago il 26 dicembre 1977:

La rara caratteristica di Laura era quella di non aver mai smesso di crescere sia intellettualmente che moralmente, evolvendosi da una normale "ragazza di buona famiglia" (ben educata) secondo i canoni culturali dell'Italia di fine anni Venti, a una personalità di fama mondiale rispettata e amata da molte persone in molti paesi⁶¹.

⁵⁹ University of Chicago Library, Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, *Fermi, Laura. Papers*, Series II, Subseries 3, Box 6, Folder 1, "Fermi", "Fermi", cit., p. 24.

⁶⁰ L. Fermi, *Illustrious Immigrants*, cit., p. 397.

⁶¹ E. Segrè, "Laura Fermi", memorial service, University of Chicago, 25 gennaio, 1978, cit.

Publicazioni principali

- Con Ginestra Giovane Amaldi, *Alchimia del tempo nostro*, Milano, Hoepli, 1936.
- *Atoms in the Family: My Life with Enrico Fermi*, Chicago, University of Chicago Press, 1954. Ed. it., *Atomi in famiglia*, Milano, Mondadori, 1954; nuova ed. it., *Atomi in famiglia. La mia vita con Enrico Fermi*, prefazione di Adele La Rana, postfazione di Olivia Fermi, Roma, Castelvecchi, 2024.
- *Atoms for the World: United States participation in the Conference on the Peaceful uses of Atomic Energy*, Chicago, University of Chicago Press, 1957.
- *Mussolini*, Chicago, University of Chicago Press, 1961. Ed. it., *Mussolini: una biografia*, Milano, Bompiani, 1963.
- *The Story of Atomic Energy*, Random House, 1961.
- Con Gilberto Bernardini, *Galileo and the Scientific Revolution*, Basic Books, 1961.
- *Illustrious Immigrants: The Intellectual Migration from Europe 1930-41*, Chicago, University of Chicago Press, 1968.
- Con Gilberto Bernardini, *Che cosa ha veramente detto Galileo*, Roma, Ubaldini, 1969.
- *The Fermis' Path to Los Alamos*, in Lawrence Badash, Joseph O. Hirschfelder, Herbert P. Broida (eds.), *Reminiscences of Los Alamos 1943-1945*, Springer, Dordrecht, 1980, pp. 89-103.

Fonti archivistiche

- University of Chicago Library, Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, Laura Fermi, *Papers*.

- Dipartimento di Fisica di Sapienza, Università di Roma, *Archivio Amaldi Eredi*, 2. *Gruppo di Roma*, 72. "Laura Capon Fermi".
- Dipartimento di Fisica di Sapienza, Università di Roma, 18. *Lodovico Zanchi*, 1. *Enrico Fermi*, 1. "Corrispondenza con Enrico e Laura Fermi".

Bibliografia

- Oriana Fallaci, *L'Europeo interroga Laura Fermi. Atomi amari*, L'Europeo, XX, 19, 1964, pp. 42-49.
- Olivia Fermi, *Postfazione. Il genio ordinario di Laura Fermi*, in L. Fermi, *Atomi in famiglia. La mia vita con Enrico Fermi*, Roma, Castelvecchi, 2024, pp. 321-27.
- Miriam Focaccia, *Not Just Boys at Via Panisperna: Women at the Royal Physics Institute in Rome*, "Physics in Perspective", 24, 2-3, 2022, pp. 154-177.
- Paola Govoni, *Laura Fermi Biografia della bomba atomica, testimone della scienza, delle migrazioni e delle donne tra fascismo e Guerra fredda*, in *Letteratura e Scienze Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)*, Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di Alberto Casade et alii, Roma, Adi editore, 2021.
- Ruth H. Howes, Caroline L. Herzenberg, *Their day in the sun. Women of the Manhattan Project*, Philadelphia, Temple University Press, 1999.
- Adele La Rana, *Introduzione storica*, in G. Amaldi, L. Fermi, *Alchimia del tempo nostro*, a cura di L. Bonolis, A. La Rana, Roma, Castelvecchi, 2024, pp.15-34.
- A. La Rana, *Prefazione*, in L. Fermi, *Atomi in famiglia. La mia vita con Enrico Fermi*, Roma, Castelvecchi, 2024, pp. 7-18.
- Sandra Linguerri, *Capon Fermi Laura*, in *Scienza a due voci. Le donne nella scienza italiana dal Settecento al Novecento*,

<https://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/1193-capon-fermi-laura>.

- Emilio Segrè, *Introduction*, in L. Fermi, *Atoms in the Family. My life with Enrico Fermi*, AIP, Tomash Publishers, 1987.

Miriam Focaccia

Cita come:

Miriam Focaccia (2025), *Laura Capon*, in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici o razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2a ed. riv. e ampl. 2023- (1a ed. 2019-22). <<https://www.intellettualinfuga.com>>
e-ISBN: 978-88-5518-648-3 | DOI: 10.36253/978-88-5518-648-3
©2023 Patrizia Guarnieri
Articolo rilasciato con licenza CC BY-NC-ND 4.0

Data di pubblicazione: 9 dicembre 2025